



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

«A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto» (1 Cor 15,3)

Nei giorni di San Rossore

Fra quei giganti invisibili, manovratori silenziosi della spettacolare macchina organizzativa, c'è chi – proprio per aver operato lontano da riflettori, telecamere e microfoni e presidiato la cabina di regia – può rivelare oggi come è apparsa l'Agesci, durante i giorni di San Rossore, a chi ci ha guardati da vicino, a chi ha avuto a che fare con noi, autorizzando, progettando, costruendo, vigilando. Molti fra gli esponenti delle istituzioni locali, degli uffici, dei servizi, nulla o poco conoscevano di noi, forse solo gli odiosi stereotipi di cui proviamo da sempre a liberarci; interrogati oggi, direbbero che senz'altro custodiamo un segreto. Come spiegare altrimenti – si chiedono – certa affidabilità, riconoscibile in chiunque avesse un fazzolettone al collo, oppure il fatto che da nord a sud ed a tutti i livelli del nostro sistema abbiamo parlato uno stesso linguaggio e ripetuto la medesima “parola data” ?

Abbiamo un segreto, dunque?

Certo, non senza enfasi, ma anche con un tanto di realismo, potremmo dire che con la Route nazionale 2014 noi abbiamo “fatto l'Italia”, da nord a sud è un intero Paese che si è unito in un pensiero.

Non stiamo cedendo alla tentazione dell'autocelebrazione, si tratta piuttosto del tentativo di mettere a fuoco il potenziale e le conseguenti responsabilità che l'Agesci è chiamata oggi a riconoscere.

La crisi culturale dell'Occidente

Nei giorni in cui il Comitato nazionale si ritrova al lavoro per redigere questa relazione, si va componendo intorno a noi, come una cornice, la crisi culturale gravissima in cui sembra sprofondare l'Occidente. Un Occidente confuso, superficiale, capace di speculare finanziariamente sul terrorismo.

Si sono appena consumati i fatti di Parigi e noi non possiamo non sentirci chiamati in maniera esigente sul tema della libertà. Quel valore che aveva dato forza all'idea di una comunità democratica, quale doveva diventare l'Europa riemersa dalla seconda guerra mondiale, è tradito, convertito in altro. In una libertà che ferisce, che offende, che provoca. Se è vero che anche chi è ferito non ha diritto di uccidere, quale libertà può mai autorizzare ad usare i diritti per ferire?

Siamo consapevoli che non è questo il momento di lanciare nuovi ponti e che dobbiamo, piuttosto, consolidare le arcate dei ponti che abbiamo già lanciato perché si possa percorrerli fino in fondo, fino a quella novità che abbiamo evocato e atteso, mentre preparavamo la Route.

Un primo tratto di questa novità è senz'altro la rinvigorita consapevolezza della nostra forza, quella che mette insieme un Paese e che fa dire a chi ci guarda: quale è il segreto dell'Agesci?

Noi abbiamo valori, una “testa pedagogica”, capacità di studio e riflessione e, dunque, la possibilità di usare il fatto educativo per far barriera alla crisi culturale dell'Occidente, a quella deriva individualista che causa la patologia dell'idea di libertà.

Non si tratta, ancora una volta, che di raccogliere e rendere attuale l'eredità di Baden-Powell che, nell'atto fondativo dello scautismo, fra il diritto alla Nazione e il diritto alla Pace, scelse quest'ultimo come cardine della Legge e della Promessa e del principio di Fraternità internazionale (cfr. *Esploratori dell'invisibile - documento sul Dialogo interculturale e interreligioso, in Documenti preparatori del Consiglio generale 2015*).

Quale fra le nostre scelte va considerata come ponte lanciato e che, percorso fino in fondo, ci porta a dovere e a potere fare i conti con la rinnovata consapevolezza della nostra forza?

È tutto lo spazio che abbiamo voluto preparare per i nostri ragazzi: dobbiamo ora andare fino in fondo a quell'offerta generosa che hanno fatto all'Agesci i ragazzi della Route, a partire da quanto affidato all'equipe di *Codici* (Agenzia indipendente di ricerca sociale consulente per la Route R/S).

Sebbene ancora incompiutamente, ci viene restituito dei rover e delle scelte il profilo di ragazzi di questo tempo, consapevoli del contesto carico di incertezze in cui vivono, impauriti e preoccupati per il proprio futuro, ma portatori di una solidissima speranza, fondata sulla fiducia nel cambiamento, sull'assioma che il mondo può diventare migliore di come è se ciascuno e dunque io, io non altri, scelgo di impegnarmi per lasciarlo migliore di come l'ho trovato. I nostri ragazzi dicono: io lascerò il mondo migliore!

Come può riapparire in tutta la sua bellezza, affrancata dalla banalità nella quale l'abbiamo relegata, questa espressione se e quando torna a noi per bocca dei ragazzi!

Libertà

Pone la responsabilità come cifra della **libertà**, e ci chiama al coraggio di affermare che non ogni libertà è la libertà a cui guarda lo scautismo cattolico.

Abbiamo creato e vissuto un'attesa che ha caratterizzato e dato valore e senso al tempo di preparazione della Route. L'attesa nella quale abbiamo voluto sostare, perché più vero e autentico che mai fosse l'ascolto della voce dei ragazzi, ci fa sentire oggi autorizzati - proprio come investiti di autorità - a dare a questa affermazione la forza di una novità sulla quale l'Agesci deve compiere le proprie scelte, legando con quel nesso fra il pensiero e l'azione gli orientamenti pedagogici, le scelte metodologiche e l'architettura dell'intero sistema che ci tiene insieme, che ci fa Associazione e che può assicurare forza politica e portata culturale al quotidiano lavoro educativo.

Non ogni libertà è la libertà cui guarda lo scautismo cattolico.

Nel Consiglio generale 2014 - un appuntamento che parve a molti povero di questioni da dibattere, di decisioni da prendere - a partire dalla condivisione, dall'approfondimento e dalla ricerca nella vita dell'Associazione delle radici di nuovi e antichi disagi, abbiamo creato le premesse di molti importanti cambiamenti. In un momento di incertezza, di instabilità, quando la tendenza dovrebbe essere a mantenere l'esistente, per lo meno nell'assetto associativo, noi abbiamo predisposto una sorta di ripartenza, mettendo definitivamente in crisi molto del consolidato corso della vita associativa.

C'è una grande bellezza, ora, nella possibilità di trarre dalla voce dei ragazzi quella sostanza nuova che da un lato può orientare nello spirito le scelte e quanto dovrà essere costruito, poi sarà la materia da mettere a frutto e da dispensare nella vita dell'Agesci: "Cambio io, cambiamo insieme, cambiamo il mondo".

Sono proprio i ragazzi a parlare, questa volta con la Carta del Coraggio, e a darci l'orizzonte di tutto il nostro lavoro nuovo: semplicemente la **persona**. Un orizzonte, vale a dire, entro il quale, escluso ogni soggettivismo, ogni isolata libertà e accolti i percorsi di ciascuno, noi possiamo scommettere con nuova determinazione sul valore della comunità.

Persona

Può apparire incredibile, ma i ragazzi hanno "fatto nuovo" per noi il riferimento antropologico originario ed ineludibile dello scautismo cattolico, non lasciandoci altra strada da percorrere se non questa.

Come non riconoscere proprio entro questo orizzonte il valore della "comunità educante", che nella elaborazione metodologica della Branca L/C diviene centrale per il cammino di progressione personale del lupetto e della coccinella? E come non inscrivere in questo orizzonte gli sviluppi di quella riflessione delle Branche centrata sul protagonismo, l'esperienza, la progettualità, la comunità, la relazione educativa? Pensiamo particolarmente al sentiero dell'esploratore e della guida nella squadriglia, all'impegno della Branca a metterne il gioco nelle mani di chi lungo quel sentiero deve farsi persona e a chiamare in questo gioco relazioni e responsabilità. Nella squadriglia, in ogni tappa del sentiero di ciascuno, può realizzarsi così proprio quel "movimento dell'essere verso l'essere" (Mounier), che è principio ispiratore della nostra stessa idea di autoeducazione e di progressione personale.



L'interdipendenza fra pensiero e azione

E guardiamo anche alle cosiddette strutture, quei luoghi associativi in cui convergono le strade segnate da tutti i gruppi Agesci, strade fatte essenzialmente di relazioni, relazioni interne alle comunità di cui i gruppi si compongono e relazioni con i mondi esterni di cui il territorio si compone. Sono, le strutture, i luoghi del convergere ma anche del dipanarsi di occasioni, proposte e regole e di un certo spirito che ci fa sentire un "noi". Come non collocare, dunque, nell'orizzonte del *personalismo comunitario* anche il nostro sistema a più livelli e non riconoscere, grazie a questa prospettiva, il nesso fortissimo fra le diverse parti e le diverse funzioni, quell'interdipendenza che - a ben guardare - è sempre interdipendenza fra il pensiero e l'azione? Non c'è una sola parte del nostro sistema (dal consiglio capi alla comunità capi, dal Consiglio di Zona al Consiglio generale, passando per i Comitati) che possa interrompere la circolarità del pensare e dell'agire senza interrompere il flusso del pensiero e dell'azione che ci fa essere, in maniera vera, l'Agesci.

Potremmo sentirci invasi dalla novità, come da "uno stuolo di cammelli" (Is. 60,6), ma anche in questo nostro guardare avanti, al di là dei ponti che abbiamo lanciato, dobbiamo saper mantenere quello sguardo tipico dell'educatore, lo sguardo coraggioso e incoraggiante per ciò che nel ragazzo che cresce deve cambiare, ma vigile e fedele per ciò che in lui deve restare.

Ebbene, su questa capacità di sguardo, che riconosce e accoglie la novità e sa anche rendere migliore ciò che va conservato, c'è ancora una lezione da raccogliere dai rover e dalle scolte d'Italia riuniti a San Rossore.

La relazione educativa

Dopo l'estate 2014 l'Agesci ha il volto di quei ragazzi, dei ragazzi che hanno saputo costituirsi come un vero e proprio soggetto politico, che hanno saputo giocare con sorprendente serietà la democrazia e fatto brillare in tutto il loro valore le regole della partecipazione democratica. Ma noi dobbiamo ben comprendere che è d'ora in avanti che vanno resi protagonisti autentici della vita associativa, nelle unità e nei gruppi, che **fuori dalla relazione educativa non si costruisce e non si garantisce protagonismo.**

Amore

Con parole scritte e con lo stesso ethos indossato a San Rossore, sempre i ragazzi ci avvertono che la forza del loro protagonismo, come la loro stessa capacità di amare e servire è direttamente proporzionale al peso della presenza dei capi accanto a loro, sulla strada. Al peso, non allo spazio. Vale a dire alla profondità e alla verità dell'**amore** che muove il nostro servire.

Ecco che cosa è palese agli occhi di questa Associazione, ciò che possiamo ripetere a noi e annunciare fuori di noi: i ragazzi oggi chiedono di essere "figli" di questa generazione di adulti, chiedono di sentire su di sé l'amore e la cura che noi stessi conosciamo come figli amati dell'unico Padre.

È veramente ragione di Speranza vedere le nostre vie convergere, dal Convegno fede e dalla Route nazionale la strada si fa una e larga, chiaro quel che deve cambiare e quel che deve divenire migliore: avremo ancora ragione di sperare finché getteremo le nostre reti sulla Sua Parola.

C'è un gesto che può dare concretezza a questa speranza, che è tutta da riversare nella comunità capi, vero nuovo punto di ripartenza: il sostegno spirituale di un Patrono, una figura di Santo che affascini i capi con la concretezza della santità, protegga e guidi le comunità capi.

La beatificazione di Paolo VI, che facendosi carico del Concilio Vaticano II scelse di educare la Chiesa a rientrare in contatto con il mondo, fa di questo Pontefice una figura vicina alla nostra missione.

Marilina e Matteo
Presidenti del Comitato nazionale